

Percorrere la via dello sviluppo pacifico è una scelta strategica, compiuta dal nostro Partito tenendo conto delle attuali tendenze di sviluppo e degli interessi fondamentali del nostro Paese. Guidati dalla Teoria di Deng Xiaoping, dell'importante pensiero delle Tre Rappresentanze e del Concetto di Sviluppo Scientifico, dobbiamo rafforzare il pensiero strategico e la determinazione strategica e affrontare in modo integrato le situazioni interna e internazionale. Dobbiamo perseguire uno sviluppo aperto, cooperativo e di mutuo vantaggio, sforzarci di creare un ambiente internazionale pacifico, favorevole allo sviluppo del nostro Paese e, al contempo, sfruttare lo sviluppo del nostro Paese per difendere e promuovere la pace nel mondo. Dobbiamo costantemente aumentare la forza complessiva nazionale della Cina, fare in modo che le masse popolari godano dei benefici che derivano dallo sviluppo pacifico e consolidare le fondamenta materiali e sociali per percorrere la via dello sviluppo pacifico³³.

5. Stabilire un nuovo modello di relazioni tra potenze

- *Il punto di vista di Mearsheimer sulle relazioni tra potenze*
- *Il concetto di "stabilire un nuovo modello di relazioni tra potenze" avanzato dai dirigenti cinesi*
- *Il significato del nuovo modello di relazioni tra potenze*
- *Il futuro del nuovo modello di relazioni tra potenze*

Il punto di vista di Mearsheimer sulle relazioni tra potenze

Nel 2001 John Mearsheimer, professore di relazioni internazionali presso l'Università di Chicago, pubblicò l'opera *The tragedy of great power politics*. Il saggio iniziava confutando l'idea che la pace permanente tra le grandi potenze fosse ormai prossima, concetto allora molto in voga nel mondo occidentale:

³³ XI JINPING, *Affrontare in modo integrato le situazioni interna e internazionale e consolidare le fondamenta per percorrere la via dello sviluppo pacifico* (28 gennaio 2013) in *Governare la Cina*, op. cit., p. 309.

Il fatto triste è che la politica internazionale è sempre stata un'attività spietata e pericolosa, ed è probabile che rimanga tale. Anche se l'intensità della loro concorrenza aumenta e cala, le grandi potenze si temono a vicenda e competono sempre l'una con l'altra per il potere. L'obiettivo principale di ogni Stato è di massimizzare la sua quota di potere mondiale, il che significa guadagnare potere a spese degli altri Stati. Ma le grandi potenze non si sforzano solo di essere le più forti tra tutte le grandi potenze, anche se questo è un risultato auspicabile. Il loro scopo ultimo è diventare la potenza egemonica, cioè l'unica grande potenza del sistema³⁴.

La logica del “realismo offensivo” di Mearsheimer predisse che l'ascesa cinese avrebbe causato una feroce e pericolosa competizione nel campo della sicurezza tra Cina e Stati Uniti.

In realtà, il punto di vista di Mearsheimer non è per nulla nuovo, tanto che non è esagerato descriverlo con il detto “Travasare il vino vecchio in una bottiglia nuova”. Analizzando più a fondo i circoli accademici occidentali si scopre che, a partire dall'antico storico greco Tucidide, i concetti di potenza egemonica e di conflitto tra grandi potenze si trovano un po' dappertutto e le opere sull'argomento sono così numerose da non poterle contare. Anche l'idea che la Cina sarebbe risorta per sfidare l'ordine internazionale esistente e l'egemonia degli Stati Uniti e dell'Occidente è stata presentata moltissime volte sin dall'inizio del XXI secolo. Il motivo per cui l'opera di Mearsheimer ha attirato l'attenzione generale di certo non ha nulla a che vedere né con le tempistiche della pubblicazione né con la scorrevolezza della scrittura.

La maggior parte degli studiosi cinesi non è d'accordo con la tesi di Mearsheimer: subito dopo la pubblicazione di *The tragedy of great power politics*, le critiche iniziarono a susseguirsi una dopo

³⁴ JOHN MEARSHEIMER, *The tragedy of great power politics*, 2001, New York: W. W. Norton & Company, trad. it. di B. Amato: *La logica di potenza. L'America, le guerre, il controllo del mondo*, Università Bocconi Editore, 2008.

l'altra. Nel novembre del 2003, il più importante studioso cinese di relazioni internazionali, il prof. Qin Yaqing, incontrò Mearsheimer presso uno dei principali centri di ricerca sull'argomento, l'Università Fudan, per uno scambio di opinioni faccia a faccia. Il prof. Qin spiegò il suo punto di vista: i rapporti tra Paesi cambiano ed evolvono nel corso della storia, quindi le relazioni internazionali del XXI secolo non potranno mai essere uguali a quelle del XIX o del XX secolo. Gli esseri umani sono in grado di apprendere dalla storia e dalle esperienze, in modo da evitare il ripetersi delle tragedie storiche e ottenere relazioni internazionali basate sulla cooperazione e sulle politiche di *governance*. La sua conclusione fu: l'interazione e la cooperazione costruttiva sono in grado di portare la pace nelle relazioni internazionali.

Il concetto di “stabilire un nuovo modello di relazioni tra potenze” avanzato dai dirigenti cinesi

È naturale che i politici cinesi non credano alla tesi di Mearsheimer. Aderire al concetto di mondo armonioso e al percorso dello sviluppo pacifico serve per evitare il ripetersi degli errori storici e per spingere le relazioni internazionali e la società umana verso una nuova fase, che diventerà realtà grazie agli sforzi condivisi della Cina e della comunità internazionale.

Negli anni 90, di fronte alle tendenze della polarizzazione mondiale e della globalizzazione economica, l'allora presidente Jiang Zemin affermò che il rapporto tra grandi potenze non è un “gioco a somma zero”: è evidente che l'armonia, al contrario dei conflitti, porta benefici a tutte le parti. Pertanto, è necessario stabilire un nuovo concetto di sicurezza basato sulla fiducia reciproca, i mutui benefici, l'uguaglianza e la cooperazione e impegnarsi nello sviluppo di una relazione tra potenze che abbia alla base una cooperazione militare non allineata e non conflittuale che non prenda di mira le terze parti. Grazie a questi principi, la Cina ha stabilito ottime collaborazioni con diversi Paesi e regioni, tra cui la Russia, la Francia, gli Stati Uniti, il Canada, il Messico, la Germania, l'Egitto e molti altri, e con influenti piattaforme regionali, come l'UE e l'A-

SEAN. Queste collaborazioni si differenziano dalle tradizionali alleanze in quanto danno allo sviluppo delle relazioni internazionali un significato innovativo che riflette le nuove condizioni storiche.

Nel febbraio del 2012, l'allora vice presidente Xi Jinping visitò gli Stati Uniti. Durante questa visita, su cui il mondo intero puntava gli occhi, Xi propose formalmente di “costruire un nuovo modello di relazioni tra potenze” per i rapporti sino-americani. Nel maggio dello stesso anno, durante la cerimonia d'inaugurazione del *IV U.S.-China Strategic and Economic Dialogue*, il presidente Hu Jintao tenne un discorso, in cui sottolineò:

Indipendentemente da qualunque cambiamento possa avvenire nel mondo e da come si evolveranno le situazioni domestiche nei nostri due Paesi, la Cina e gli Stati Uniti dovrebbero impegnarsi fermamente a far progredire la cooperazione e a costruire un nuovo tipo di relazioni tra i principali Paesi che sia rassicurante sia per i nostri due popoli che per i popoli di tutto il mondo³⁵.

Nello stesso discorso abbozzò anche uno schema preliminare ma piuttosto sistematico per la costruzione di un nuovo tipo di relazioni tra potenze. Nel novembre del 2012, il rapporto del XVIII Congresso Nazionale del PCC parlò chiaramente di “stabilire un nuovo tipo di relazioni con gli altri principali Paesi basate sulla stabilità a lungo termine e su una crescita solida”³⁶ come elemento chiave delle strategie diplomatiche cinesi.

La risposta della comunità internazionale all'iniziativa cinese di costruire un nuovo modello di relazioni tra potenze è stata generalmente positiva. L'ex presidente degli Stati Uniti Barack Obama

³⁵ HU JINTAO, *Tuījìn hùli gòng yíng hézuò fāzhǎn xīnxíng dàguó guānxi* (Promuovere una cooperazione reciprocamente vantaggiosa e sviluppare un nuovo modello di relazioni tra potenze), people.com.cn, 4 maggio 2012, online: <http://politics.people.com.cn/GB/1024/17804148.html>

³⁶ HU JINTAO, *Full text of Hu Jintao's report at 18th Party Congress*, op. cit.

ha detto chiaramente che gli Stati Uniti appoggiano l'ascesa pacifica della Cina e che i due Paesi possono dimostrare al mondo intero che, nel futuro, le relazioni sino-amiche non ripeteranno gli errori del passato. L'ex Segretario di Stato Hillary Clinton ha parlato delle relazioni bilaterali come di un qualcosa che non è classificabile né nella categoria di "amici" né in quella di "nemici" e probabilmente non lo sarà mai. Ha anche spiegato che i due Paesi stanno cercando di dare un esempio raggiungendo un equilibrio stabile e reciprocamente accettabile tra cooperazione e competizione: praticamente un tipo di rapporto mai sperimentato prima. La Russia è l'esempio perfetto del nuovo modello di relazioni tra potenze e dei suoi principi: non a caso i rapporti tra i due Paesi sono stati definiti "la relazione bilaterale più importante al mondo" e "la miglior relazione di potere". La Russia e la Cina stanno contribuendo allo sviluppo stabile del mondo con sforzi comuni: promuovono un nuovo ordine globale più giusto e salvaguardano la pace, la sicurezza e le norme di base del diritto internazionale.

Il significato del nuovo modello di relazioni tra potenze

Qual è il significato del nuovo modello delle relazioni tra potenze? Nel giugno 2013, durante un incontro con lo *staff* del presidente Obama nella tenuta Sunnyland in California, venne chiesto al Segretario Generale Xi Jinping di chiarire il significato del nuovo modello di relazioni tra potenze. La risposta fu breve e concisa e può essere sintetizzata in tre punti principali. Prima di tutto, non ci sono conflitti o confronti: significa trattare obiettivamente e razionalmente le strategie del *partner*, continuare a collaborare nonostante le avversità e anteporre il dialogo e la cooperazione agli scontri nella gestione di conflitti e differenze. Il secondo punto è il rispetto reciproco: è necessario rispettare sia i sistemi sociali e i percorsi di sviluppo del *partner* che i suoi principali interessi e preoccupazioni, cercare un terreno comune pur mantenendo le differenze, attuare una politica di inclusione e di insegnamento reciproco e progredire insieme. Cooperazione e mutui vantaggi sono il terzo elemento chiave: bisogna abbandonare l'idea che si

tratti di un gioco a somma zero, prendere in considerazione gli interessi altrui senza mettere da parte i propri, promuovere lo sviluppo comune mentre si cerca la propria strada e approfondire senza sosta lo schema dell'interdipendenza tra Paesi.

Con questa premessa, è chiaro che il “nuovo modello di relazioni tra potenze” non è uno slogan vuoto, ma una strategia nobile e ricca di connotazioni. Non è né un mistero né un concetto astruso, non è un principio a cui il popolo è già stato esposto e che si è ripetuto più volte nel corso della storia e non è nemmeno quella replica del G2 che alcuni statunitensi hanno richiesto a gran voce. Questo nuovo modello non si limita alle relazioni sino-americane, perché la Cina è disposta a creare nuovi rapporti con le altre potenze, sia a livello globale che regionale. Ciò che il modello incarna è un alto grado di intelligenza politica e responsabilità storica.

Passiamo alla prossima domanda: è possibile stabilire un nuovo modello di rapporti tra potenze alla luce delle condizioni storiche attuali? Per i fondamentalisti del realismo è certamente possibile, mentre per quei politici occidentali che si ostinano a voler continuare la Guerra Fredda non lo è. Già nel 2010, Robert Kaplan, ricercatore presso il *Center for a New American Security* e scrittore per la prestigiosa rivista “*Foreign Affairs*”, aveva dichiarato che le ambizioni politiche cinesi non sono di certo inferiori a quelle degli Stati Uniti di un secolo fa. L'equilibrio del potere in Asia si sta plasmando verso una direzione non favorevole per gli USA: ciò potrebbe far sì che quegli americani che attualmente dominano l'Occidente tentino di impedire alla Cina di trasformarsi nella potenza egemonica dell'emisfero orientale. Il significato di questa affermazione è chiarissimo. Alla fine del 2012, Mearsheimer continuò ostinatamente a profetizzare l'impossibilità dell'ascesa pacifica della Cina durante il suo giro di conferenze delle università cinesi, senza smuoversi dal suo punto di vista. Nel 2013, Noah Feldman, professore di diritto internazionale a Harvard, fu l'unico a parlare del futuro delle relazioni sino-americane nelle pagine del suo nuovo libro: non una guerra fredda o *cold war* ma senza dubbio qualcosa di molto più preoccupante, la *cool war*.

Il futuro del nuovo modello di relazioni tra potenze

Bisogna tenere i piedi piantati ben saldi in terra per riuscire a ottenere ciò che si vuole. La Cina è convinta che sia del tutto possibile stabilire un nuovo modello di rapporti tra potenze finché ci si sforza di rispettare i seguenti cinque punti.

In primo luogo, bisogna pensare in modo creativo: il pensiero è il precursore dell'azione, quindi un'azione giusta richiede un'idea corretta. Il Segretario Generale Xi Jinping ha sottolineato che l'istituzione di un nuovo modello di relazioni tra grandi potenze è un'importante azione politica mai sperimentata prima d'ora. Per questo motivo è cruciale che i politici e gli strateghi delle potenze rimangano al passo con i tempi in termini di ideologia e concetti, usino il pensiero innovativo per intraprendere politiche adatte e solide azioni e si allontanino dalla logica di competizione e conflitto che si è andata sedimentando nel corso della storia. Nello spirito di “creare percorsi attraverso le montagne e costruire ponti sui fiumi”³⁷ e “attraversare il fiume tastando le pietre”, la Cina continuerà a esplorare moderni metodi e meccanismi per costruire un nuovo modello di relazioni tra potenze che possa portare benefici ai cittadini di tutto il mondo nell'era della globalizzazione economica.

Secondo, è necessario aumentare la fiducia reciproca. Ciò che il famoso “dilemma della sicurezza” presente nella teoria delle relazioni internazionali spiega sono essenzialmente i “dubbi tra Paesi” e le loro conseguenze. Osservando più a fondo la storia delle relazioni internazionali, si nota che i rapporti tra potenze non si basano solamente sui “dubbi”: al contrario, finché le condizioni lo consentono e le parti collaborano attivamente è possi-

³⁷ Questo concetto incarna lo spirito di riforma e apertura che il Segretario Generale Xi Jinping ha ripetutamente enfatizzato negli ultimi anni. In questo caso, i percorsi tra le montagne e i ponti sui fiumi sono una metafora che significa: non aver paura delle difficoltà, sostenere con coraggio le riforme, esplorare nuovi percorsi e generare nuove idee [NdT].

bile mantenere un rapporto di “fiducia reciproca”. Il fronte unito contro il fascismo nella Seconda guerra mondiale è l'esempio più celebre e palese. Nell'era moderna, tutte le potenze dovrebbero comprendere una semplice verità: il pianeta in cui viviamo è abbastanza grande da sopportare lo sviluppo comune di ogni Paese. Sospetti e bellicosità portano solo a dubbi e diffidenza, che sfociano nella ripetizione di errori storici già commessi, un prezzo molto pesante da pagare.

Terzo, è importante aderire a un percorso di uguaglianza e comprensione reciproca. In genere, le potenze hanno una lunga storia, una cultura forte e un gran rispetto di se stesse. Inoltre, i sistemi sociali e lo stile di vita di ogni Paese sono profondamente diversi, elemento che rende impossibile trovare un accordo su ogni questione e procedere tutti allo stesso ritmo. Pertanto, le potenze devono rispettarsi reciprocamente e trattarsi da pari: si deve assolutamente evitare l'accondiscendenza o l'altezzosità generata dai vantaggi generali o specifici di una delle parti. Ancora peggio, ci si deve guardar bene dal comportarsi “da bulli” e dall'imporsi nelle situazioni di scontento. Bisogna saper rispettare l'identità altrui e cercare un punto d'incontro per aumentare il numero di interessi comuni. È anche necessario saper trattare nel modo giusto le “differenze” degli altri, comprendere e rispettare gli interessi e le preoccupazioni altrui, confortarsi mutuamente e migliorare la comprensione reciproca attraverso il dialogo e gli scambi, così da evitare le incomprensioni e le divergenze che influenzano negativamente i rapporti bilaterali.

In quarto luogo, si deve prendere l'iniziativa. Dice l'antico detto cinese: “Quelli che camminano arrivano alla meta, quelli che agiscono raggiungono i propri scopi”. Le potenze dovrebbero intraprendere azioni ancora più solide ed efficaci per raggiungere il consenso in ogni aspetto, stimolare la cooperazione concreta in svariate aree, rafforzare il coordinamento su questioni internazionali e regionali, promuovere la pace e la stabilità a livello regionale e globale e consentire a tutti i cittadini di godersi i benefici delle collaborazioni, ottenendo così in cambio il rispetto di

tutti. È necessario che le potenze tengano sempre bene a mente questo concetto: in un'era in cui la polarizzazione è sempre più radicata e i problemi globali sono all'ordine del giorno, è difficile trovare soluzioni se i Paesi non collaborano tra di loro, sebbene ciò non significhi che la cooperazione tra potenze possa risolvere tutte le *impasse* del mondo.

Quinto, deve essere riservato un ruolo centrale ai rapporti amichevoli. L'amicizia deriva dagli stretti contatti tra le persone ed è la chiave per avere buone relazioni internazionali: la fratellanza tra i popoli è la forza che sviluppa i rapporti internazionali. Questo punto è stato dimostrato più volte nel corso della storia della diplomazia ed è stato reso ancora più concreto e tangibile dall'importanza della società nel panorama internazionale dei giorni nostri. Di conseguenza, per consolidare le basi di questo nuovo modello di relazioni tra potenze, è necessario mobilitare ancora più partecipanti. Per raggiungere questo scopo, si devono promuovere attivamente il dialogo e gli scambi tra tutti i ceti sociali di ogni Paese e, in particolar modo, l'istituzione di un meccanismo stabile, conveniente e diversificato che permetta a più persone di prendere parte e sostenere la cooperazione e l'amicizia tra potenze.

Nell'aprile del 2012, in occasione del 40° anniversario della firma dello *Shanghai Communiqué* tra Cina e USA, l'ex Segretario di Stato americano Henry Kissinger accettò di essere intervistato dai giornalisti cinesi in veste di personaggio chiave di questo importante momento storico e politico ancora attivo nel panorama internazionale. Nell'intervista dichiarò che era responsabilità di entrambi i Paesi spianare la strada per un nuovo modello di relazioni tra potenze: era sicuro che sarebbe stato possibile, lavorando duramente. Nel giugno del 2013, durante il *III Global Think Tank Summit*, Kissinger spiegò anche che il mondo capirà presto che le potenze emergenti e quelle con una posizione già ben consolidata possono costruire un nuovo modello di relazioni basato sulla cooperazione e sul partenariato. Continuò dicendo che questa è l'unica scelta realistica, sebbene alcune persone non ne siano convinte. Queste sì che sono parole sincere!

6. I risultati della Cina portano benefici al mondo intero

- *L'esperimento di Sara Bongiorno*
- *Il mondo beneficia dello sviluppo della Cina*
- *Lo sviluppo della Cina continuerà a portare benefici al mondo intero*

L'esperimento di Sara Bongiorno

Mentre era impegnata a impacchettare i regali per il Natale del 2004, la scrittrice *freelance* americana Sara Bongiorno si rese improvvisamente conto che 25 dei 39 regali da lei comprati erano “Made in China”. Si accorse anche che le sue scarpe, i calzini, i giocattoli dei bambini e le lampade di casa avevano tutti una cosa in comune: provenivano dalla Cina. Questa scoperta sconvolse la giornalista, che non poté fare a meno di porsi due domande: gli americani potrebbero sopravvivere senza i prodotti cinesi? La globalizzazione è davvero entrata così di soppiatto nelle nostre vite? Fu così che la Bongiorno fece una scelta risoluta: a partire dal 1° gennaio 2005, la sua famiglia avrebbe vissuto per un anno senza prodotti cinesi per testarne le conseguenze.

La vita della famiglia Bongiorno si trasformò in una tragedia! I problemi, sia grandi che piccoli, si susseguirono uno dopo l'altro e talvolta non si poté fare a meno di parlare di veri e propri fallimenti. La giornalista era costretta a passare ore e ore su internet solo per trovare un'alternativa ai prodotti cinesi: il giocattolo tedesco da 100 dollari non piacque affatto al suo figlioletto di cinque anni, che pianse lacrime amare perché la mamma non voleva comprargli i suoi adorati giochi cinesi; il marito di Sara fu costretto a cucire a mano dei sacchi a pelo in cui fare dormire i bambini; le candeline per una torta di compleanno vennero a costare quasi come un vestito di alta moda. Nel dicembre 2005 la Bongiorno, ormai fisicamente e mentalmente esausta, pubblicò sul quotidiano “The Christian Science Monitor” il lungo articolo *A year without “Made in China”* basato sull'esperienza della sua famiglia. L'articolo sosteneva come il “Made in China” fosse praticamente impossibile da rifiutare e sottolineava la sorprendente dipendenza dell'economia statunitense dai prodotti cinesi. L'articolo causò grande scalpore e servì come punto di partenza per il libro *Un anno senza «made in China»*.